



Sabato 13 dicembre 2025

50° della fondazione di Caritas Diocesana Bergamasca

TUTTI GIU' PER TERRA

Non capivo perché,

si sorrideva e poi si rideva insieme,

ci si teneva per mano, si anniversario

cadeva e poi di nuovo in piedi:

Giro giro tondo casca il mondo, casca la terra tutti giù per terra.

Quante volte quando ero piccolo, quante volte.

“Tutti giù per terra” lo si diceva veloce veloce per rialzarsi subito e rifarlo di nuovo.

Giro giro tondo casca il mondo... fin quando il mondo ti casca addosso per davvero e non ti rialzi più.

E in quel momento il solo desiderio è quello d'essere invisibile, agli occhi di tutti. Di tutti si (riferendosi chiaramente anche ai presenti)

Scusatemi ma mettetevi nei miei panni... già mettetevi nei miei panni, questa sarebbe una buona cosa da fare, questa sarebbe l'unica cosa da fare

“Eppure lo sapeva che quella strada è pericolosa

Eppure lo sapeva che a quell'ora è meglio non uscire

Eppure un vestito più sobrio avrebbe dato meno all'occhio”

Eppure eppure eppure

Li sentivo. Stavano parlando di me, no, non si stavano occupando di me stavano solo parlando di me.

Tra me e loro c'erano quegli “eppure” che servivano solo a giustificare quanto avrebbero fatto dopo, andarsene naturalmente, lontano da me; senza vergogna, senza scrupolo, senza alcun senso di colpa.

Ma la cosa peggiore è che quegli “eppure” mi facevano diventare d'un tratto da vittima a colpevole...

“E’ colpa tua che eri su quella strada, è colpa tua che eri in giro a quell’ora è colpa tua e di quel tuo vestito appariscente è colpa tua, te la sei cercata.”

Ed erano così penetranti quelle parole quegli “*eppure*” che io volevo quasi scusarmi, che avevano ragione, che sono stato proprio uno stupido.

E poi si sono allontanati, beh a pensarci bene non si erano mai avvicinati

Ma come facevo a prendermela, quante volte era capitato anche a me di guardare dall’altra parte, per non vedere chi era... giù per terra.

Si sono allontanati ma in fondo non si erano mai avvicinati; sono sempre stati “dall’altra parte” la parte giusta naturalmente... sì quella che sta alla giusta distanza: per non vedere, per non ascoltare, per non toccare e financo per non sentire il puzzo male odorante.

E io gridavo chiedevo aiuto ma era proprio come in quel quadro,
era come nei sogni che spalanchi la bocca terrorizzato ma non esce fiato.

Quanti gli urli di Munch inascoltati.

C’era solo silenzio riempito da quelle parole da quegli “*eppure*” tanto inutili quanto giustificanti,

parole fatte per non posarsi su nulla

quelle che ci accompagnano solo per arrivare a sera senza troppi scossoni

e assommare un altro giorno ad una vita che così è solo un’accozzaglia di giorni...
un’accozzaglia di vita.

E poi, con loro, anche le parole si sono allontanate sempre più e si è fatto spazio il silenzio
e...

Lo sentivo sì, si stava occupando di me, non stava parlando di me, si stava occupando di me

Proprio quando ero mezzo morto e stavo solo aspettando che anche l’altra metà finisse il lavoro ma...non riuscivo a vederlo, a vederla... ma io sentivo sentivo che si stava occupando di me.

Non ha pronunciato una parola, l’anonimato come la gratuità doveva essere assoluto, nemmeno la voce avrei dovuto riconoscere... si stava occupando di me.

Gli altri stavano dall’altra parte, lui invece ha preso la mia parte, mi è passato accanto, mi ha guardato, non ha distolto lo sguardo, sì mi ha visto e anche lui... giù per terra, con me; è la terra il luogo della compassione, il luogo dove comprendo l’unica cosa che bisogna comprendere: io sono te, tu sei me.

E in quel momento ho capito, sì ho capito perché da bambini sorridevamo, lo facevamo perché ci tenevamo per mano e poi ho capito anche perché ridevamo, lo facevamo perché ci rialzavamo, insieme. Era tutto lì. È tutto qui.

Giro giro tondo casca il mondo casca la terra... tutti, giù, per terra.